

Dunque questo primo tentativo dell'accusato di spiegare l'origine della accusa contro di lui non ci ha dato se non la prova di una serqua di menzogne calunniose, che l'accusato ha finito con riconoscere per tali.

Dopo Marinuzzi, si dice che la origine della accusa sia Fileti. Questi fu definito « anima e vita del processo Miceli, *pars magna* in quello Notarbartolo ! » Nel processo Notarbartolo Fileti non ha riferito che la circostanza narratagli da Guastella, che è per sè elemento secondarissimo, ed è confermata da Palizzolo, e viene ad acquistare importanza per un puro caso. Nel processo Miceli non ha avuto alcuna parte !

E questo avvocato Fileti, voi l'avete visto e conosciuto, è un uomo che ha i suoi pregi e i suoi difetti, ma è certamente un impulsivo, un violento, e volergli fare rappresentare questa figura del *Deus ex machina*, di colui che nascosto dietro le quinte ordisce silenziosamente nel mistero la trama del processo; è una cosa ridicola non solo per chi l'abbia conosciuto, ma per chi lo abbia visto una volta sola.

Fileti è una bottiglia di Leyda sempre carica, un uomo impetuoso e leale, il quale ha sulla bocca tutto quello che ha nel cuore !

Voi ve lo ricordate, lo averlo visto, sia anche per pochi minuti, basta a giudicare di questa balorda tesi di difesa! E con Fileti e Marinuzzi, autore della accusa contro Palizzolo è Trasselli: noi aspettiamo ancora la dimostrazione che Trasselli è un falsario. Essa ci è stata promessa, ma dubitiamo forte che sarà mantenuta! poiche poco dopo abbiamo inteso parlare della *buona fede* di quel Magistrato! Un falsario in buona fede! Oh miracolo! Sappiamo però che Trasselli nel corso di questa istruttoria non si portò differentemente dagli altri, poichè Trasselli non elevò, come si dovea rubrica, contro Palizzolo, e, non solo non domandò l'autorizzazione a procedere per chiamare Palizzolo come imputato, ma non ebbe nemmeno la forza di sentirlo come testimonia !

Dunque la ferocia di quest'uomo è una ferocia a scartamento ridotto. E stiamo sempre, ripeto, aspettando che si dimostrino le sue falsità !

Eliminati questi assunti della difesa, chi è stato dunque che ha accusato Palizzolo?

Palizzolo accenna ai suoi nemici politici, a una trama infernale ordita con lungo lavoro da questi suoi nemici. Gli abbiamo domandato: « chi sono i vostri nemici politici? » ed esso ha risposto « non voglio dirlo! »

Ma come! I vostri calunniatori, coloro che hanno montato l'accusa contro di voi, voi avete non solo il diritto, ma avete anche il dovere di nominarli !

Ah! — ci sono Tasca e Drago che riferirono quello che loro avea detto Urbano, anzi Tasca, che, tornato dalla Grecia, si mise d'accordo con Marchesano !

Già! per costoro non basta che uno sia stato un galantuomo per tutta la vita; non basta che abbia fatto sempre il proprio dovere a qualunque costo, no! Quando loro fa comodo, dicono tranquillamente, che Tasca e Marchesano *si misero d'accordo*, e questo è il complotto !

Marchesano tradì la fede che in lui era riposta da Leopoldo Notarbartolo, tradì la propria coscienza sino ad oggi intemerata, tradì il suo dovere di cittadino, tradì il suo dovere di avvocato, e, come conseguenza dell'accordo infame, sapete che cosa fece? Ecco: disse a Tasca di riferire tutto quanto sapea al Conte Codronchi, che era la maggiore autorità di polizia giudiziaria, ed era non sospetto di inimicizia per Palizzolo !

Ecco l'atto nefando, ecco la prova del tremendo complotto! Tutto ciò sulla base del referto Tasca, del quale noi sappiamo, come non sia che il rapporto di una parte di quello che Urbano disse a Tasca, di quello che poi ripeté a noi !

Ma dite, a voi, giurati, non pare una cosa enorme il dire che Tizio si mise d'accordo con Filano per accusare un innocente ?

A voi sì—non a Palizzolo ed ai suoi! E da ciò voi giudicherete quale sia la bassezza del loro animo !

E la prova migliore che Palizzolo è colpevole sta in questa necessità per la quale esso e i suoi per spiegare l'accusa contro di lui ricorrono alle più assurde infamie !

Già egli e i suoi non sanno quello che si dicono, e si rifugiano nella loro disordinata fuga in questa unica risorsa: la politica !

E non crediate che Palizzolo abbia scoperto l'America invocando le inimicizie politiche: non è lui solo che s'appiglia a questa tavola di salvezza !

Noi abbiamo già visto come Fontana, accusato di spaccio di biglietti falsi, nella difesa scritta da quell'avv. Cardinale che conosceva il processo, mentre il processo era segreto, mancando di altre buone ragioni, sostenne che l'accusa veniva dalla politica! Già! Era l'opera dei nemici politici di Giuseppe Fontana!

Ed anche il buon Mastellari, Dio glielo perdoni, l'ha sostenuto davanti a voi!

E in quel processo dei biglietti falsi v'è sul proposito qualche cosa di più umoristico: fu arrestato quel Francesco Pericò, e contro di lui sorsero degli indizi gravissimi, e il magistrato interrogandolo glieli andava opponendo. Pericò si difendeva energicamente, ed abilmente, spiegando tutto a modo suo, quando si sequestra una cappelliera appartenente ad esso Pericò e vi si trovano dentro 170 o 180 biglietti falsi! E allora messo alle strette a che cosa ricorre Pericò? Egli dice al giudice: Ah! signore, qua c'entra la politica!

Trovava fra lo spaccio di biglietti falsi e la politica, una analogia che forse non sarebbe poi impossibile di sostenere!

E in sostanza a che cosa arriviamo? A questo, che Palizzolo comincia nella sua difesa là dove Pericò finisce quando proprio si trova a mal partito!

Dunque, la politica: un manipolo di scellerati, una stampa prezzolata, queste sono le cause, le fonti dell'accusa!

Già! un manipolo di scellerati che non segue le leggi dalla omertà, una stampa, che non ha *le nobili iniziative ed il santo apostolato!*

Ma questa tesi non è proponibile se non finchè essa si mantiene vaga e generica: lo stesso Palizzolo non sa precisarla nè specificarla. L'accusa contro Tasca e Drago dopo l'incidente Urbano all'udienza è caduta nel ridicolo, e non restano che vane parole senza alcun senso reale!

Voi non avete, insomma, saputo dire da chi vi vienè quest'accusa, i vostri nemici rimangono in sostanza ignoti oppure si riducono a Delisi, perchè all'ultima ora mi è garso vedere che, secondo la difesa, egli sarebbe stato l'organizzatore di tutto—quello che ha suscitato il manipolo, e ha prezzolato la stampa!

E contentiamoci della tesi generica, e vediamo che base avete in essa!

Una parola di cui certamente la difesa farà tesoro è quella sfuggita al Principe di Trabia, il quale disse che quando si parlava del se si doveva, o no, mettere Palizzolo in quella lista amministrativa che fu presentata sotto gli auspicii del Codronchi, ci fu chi fece riflettere che le voci contro Palizzolo venivano fuori nel periodo elettorale.

Questo sarà un argomento formidabile.... solo c'è ad esso una piccola obiezione, che risulta dai fatti, quegli incorruttibili fatti, sui quali io cerco di comporre la mia discussione.

Il fatto è questo: Dopo l'assassinio Notarbartolo vere lotte elettorali personali Raffaele Palizzolo non ne ha incontrato più. L'esempio era stato utile ai suoi fini!

Esaminiamo le elezioni a deputato, perchè esse danno la misura della lotta elettorale intorno ad un uomo. Palizzolo che era stato eletto il 6 novembre con 950 voti contro 834 dati a Marinuzzi, dopo una lotta vigorosa, ebbe nel collegio Palazzo Reale altre due rielezioni, quella del '95 e quella del '97; ora—sentite, signori giurati,—nel '95 Palizzolo è eletto con 1272 voti, e non ha altro competitore che il recluso dei Tribunali di guerra Guli, che raccoglie 197 voti; vi è dunque un'affermazione di protesta, non una lotta elettorale!

Nel 21 marzo 1897, in altra elezione, Palizzolo ha 1090 voti, e vi sono due candidati dei partiti estremi, Lombardo e Scelsi, i quali pigliano poche centinaia di voti; sono semplici affermazioni!

Lotte elettorali che meritino questo nome, intorno a Palizzolo, dunque, ci sono state prima dell'assassinio Notarbartolo, ma dopo l'assassinio nessuno ha osato combatterlo, vere lotte non vi sono state, e queste lotte inesistenti non potevano quindi fomentare l'accusa!

E si ripiega affermando che l'accusa fu portata avanti nel processo di Milano. E qui disse Venturini: « Ben a ragione un fremito di indignazione corse dall'un capo all'altro d'Italia; e tutti maledissero il nome di Palizzolo, e anch'io lo maledissi. »

Ma, egregio signor avvocato, lo avete dunque maledetto questo nome, per quello che è risultato a Milano?

E se io vi dirò che niente è sorto a Milano, che non fosse già in processo?

E se io vi dirò che niente sorse a Milano che non sia stato riconfermato a Bologna?

Allora, quel nome, voi, dovreste malerdirlo ancora!

Ebbene che cosa è sorto a Milano? — « A Milano si arrivò a dire che io era compare di Carollo » — dice Palizzolo — Lucchesi dichiarò a Milano solo che questo si diceva; si è pigliato a volo questa parola *compare*, e si è fatto credere che l'accusa contro Palizzolo fosse basata su quel povero: « *si dice* » di Lucchesi!

Ma non si aggiunge che quel si dice, a Milano, subito dopo, fu completamente ed assolutamente smentito da un teste autorevole, il Dottor Crimi!

E dopo questo, che cosa è sorto sul processo Notarbartolo a Milano, che sia stato dopo in alcuna guisa smentito?

Noi, dopo la maledizione di Venturini a Palizzolo per quanto sorse a Milano, attendiamo questa dimostrazione, ma affermiamo intanto che nulla di quanto risultò davanti a quelle Assise è stato smentito, anzi si sono a di più raccolti elementi gravi d'accusa — sicchè per noi la maledizione di Venturini resta ferma, allo stato, contro il suo difeso!

E dopo ciò troviamo la strana affermazione che l'accusa contro Palizzolo sia basata su dichiarazioni di confidenti!

Ma ditemene uno di questi confidenti, che sono base dell'accusa! Non potete indicarne, ed è ben naturale! Se le accuse firmate si mettevano da parte, immaginate poi se si poteva tener conto di quelle anonime dei confidenti!

I confidenti hanno dato informazioni favorevoli a Palizzolo: noi l'abbiamo inteso da Rancourt. Si è gridato tanto contro i trentatré denari; ma a chi sono stati pagati? Tutte le accuse contro Palizzolo vengono da fonti palesi! E vediamo chi le pronunzia, queste accuse.

### Cervis

Si è fatto un grande sforzo per gonfiare, gonfiare, gonfiare ancora, l'incidente Cervis, quasicchè l'accusa contro Palizzolo consistesse tutta in quello irreperibile rapporto dello ispettore di Palazzo Reale!

L'accusa contro Palizzolo viene da altre molteplici e gravi fonti come dimostreremo. Non perciò noi abban-

doniamo l'incidente Cervis, e prima di esaminare queste fonti vogliamo guardarlo un po' da vicino essendo esso, per chi deve decidere, abbastanza istruttivo.

Cervis fece, nei primi di febbraio, un rapporto in cui raccoglieva in sostanza la voce pubblica contro Palizzolo. Ed il grave non sta nel fatto, che si sia scritto quel rapporto, ma nel fatto che esso non si trova!

E, malgrado gli sforzi della difesa, chi è in buona fede non può dubitare ch'esso ci sia stato!

Non si può dubitare prima di tutto per questo: Primo ad affermarne l'esistenza, a Milano, non fu il Cervis, il quale non era testimone, ma fu il Peruzzy, che disse spontaneamente come dell'affare relativo al processo Notarbartolo fu incaricato Cervis, e che questi redasse un opportuno rapporto.

E' venuto poi Lucchesi, e affermò che esso fece delle indagini per ritrovare il rapporto, che al suo arrivo seppe essersi redatto da Cervis: « Non trovai — aggiunse — il rapporto e il foglio di trasmissione, e ritenni che fosse stato sottratto. »

E il delegato Del Giudice, citato per deporre su altre materie, ha importanza sotto questo punto di vista, perchè dice: « Fu Cervis che fece a mio fratello dei discorsi contro Palizzolo » ciò che conferma come Cervis avesse sin dal 1893 quel concetto contro l'accusato. E Furia: « Cervis fece parecchi rapporti, posso garantire che certo uno fu fatto. »

Qui Furia ha rimangiato molto, ma egli aveva usato delle parole che non ammettono dubbio, poicchè quando esso disse *posso garantire* deponeva certamente per scienza propria quanto affermava, e bene poteva saperlo essendo egli allora alla questura centrale.

E Ballabio dice che: « i rapporti gli pervennero », e Garavino dichiara che Cervis in quell'epoca gli parlò dei rapporti spediti non molto tempo dopo il delitto, e lamentò di non essere stato inteso dall'autorità giudiziaria.

Tutto ciò prova che il Cervis aveva realmente mandato il rapporto contro il Palizzolo, quel rapporto che ora non si trova!

Chi lo sottrasse? Il sospetto è caduto sul Di Blasi, e di Di Blasi fa una strenua difesa la requisitoria del Procuratore Generale Cosenza, che ragiona così: « Nessun

interesse ci poteva essere a fare sparire il rapporto di Cervis, perchè c'erano altri rapporti di altri funzionari che riferivano la voce pubblica contro Palizzolo. »

Oh bella! Ballabio ha ben detto che altri funzionari gli riferirono in quel senso, ma i rapporti negli atti della questura *non ci sono!*

Dunque il dilemma è chiaro: O Ballabio ha sbagliato, o ha detto la verità. Nel primo caso, altri rapporti contro Palizzolo non c'erano e l'argomento del Comm. Cosenza non regge; nel secondo caso altri rapporti contro Palizzolo *ci erano*, ed essi ora *non si trovano*, e allora non solo fu sottratto il rapporto di Cervis, ma tutti quelli di altri funzionari, che riguardavano Palizzolo!

Nè si dica che a ciò contraddice il fatto che restarono negli atti i rapporti di Ortolani e Quaranta. Essi venivano da Termini, ed era inutile farne sparire le copie dalla Questura di Palermo, perchè restavano in bozza a Termini, e non si raggiungeva altro scopo se non quello di documentare una sottrazione veramente inutile. Quando si tratta di rapporti la cui minuta è nell'ufficio del capitano dei carabinieri o in quello del sottoprefetto di Termini la sottrazione della copia sarebbe stata un assurdo!

E qui apriamo una parentesi.

A questo punto la requisitoria del Comm. Cosenza afferma che a Milano, fu richiamato il processo Miceli che nessun rapporto avea coll'affare Notarbartolo. Ora io non credo che ciò sia esatto! A Milano non abbiamo avuto cognizione di un richiamo del processo Miceli; e io prego il signor Presidente di dirmi, se sorge che esso a Milano sia stato effettivamente richiamato.

La requisitoria lo dice, anzi il Procuratore Generale Cosenza afferma che ciò sorge dal foglio 1770, volume I, fascicolo 21, dove c'è la nota degli atti restituiti da Milano. Ora nella copia mia di quella nota il processo Miceli non è indicato affatto, il che si accorda colla mia memoria; il Presidente che nell'originale ci sia non dice, dunque il foglio che il Comm. Cosenza ricorda dimostra, precisamente il contrario di ciò ch'egli afferma, e la affermazione che si sia richiamato a Milano il processo Miceli è un parto della ricca e sbrigliata fantasia del Procuratore Generale di Palermo!

Chiudiamo la parentesi e torniamo a Cervis!

E contro Cervis la Procura Generale di Palermo afferma che egli volle dare ad intendere che esso aveva fatta una inchiesta al Banco, per mandato di altri, il che secondo la Procura Generale sarebbe un altro mendacio di quel funzionario.

Ora è venuta all'udienza la prova che il prefetto Colucci fece appunto un'inchiesta al Banco, e abbiamo saputo che l'ispettore di cui il Colucci si servì fu il Cervis! Sicchè quel Procuratore Generale, così pronto ad ammettere la verità di quanto depongono i testi tutti a discolpa, è stato troppo corvivo ad escludere un fatto, che era deposto da un onesto funzionario, e che all'udienza risultò vero!

La preesistenza indubbia del rapporto Cervis assicura dunque, che esso venne sottratto. E difatti Lucchesi dichiara che egli si convinse dalla sottrazione del rapporto Cervis e da altre cose che si aveva avuto paura; e Ballabio ci dice puranco che i rapporti furono sottratti; Cervis accusa della sottrazione Di Blasi e Lucchesi Ballabio gli tengono bordone.

Di Blasi è capace di un tale atto? Io ho in processo un elemento in proposito, e ve lo espongo; quando Leopoldo Notarbartolo parlò con lui a Livorno, il Di Blasi lo voleva mandare dietro le strampalate invenzioni di un tal Repetto, per cui si fece poi lunga e vana istruzione. In quella occasione Di Blasi disse a Leopoldo che esso aveva carpito alla questura di Livorno la pratica Repetto. Dunque sulla capacità a compiere simili atti Di Blasi si è giudicato da sè!

Ma, si dice, sempre sulla falsariga della requisitoria Cosenza, che i rapporti di Cervis non furono sottratti, perchè essi non sono mai esistiti e ciò sorge dal protocollo! Questo ottimo protocollo stava là tranquillamente sigillato, e nessuno lo apriva, nessuno lo studiava, nessuno lo leggeva!

Apertolo, studiatolo, e lettolo, si è trovato che nel protocollo, per sistema ordinario, ogni pratica aveva un numero unico; sicchè la pratica Notarbartolo aveva il numero 316, e una volta stabilito nel registro quel numero tutti gli atti si protocollavano sotto di esso, senza che nel registro si annotasse più niente.

Per tal modo dei moltissimi atti che riguardano il pro-

cesso non si trova nel registro, che questo numero 316 « assassinio Notarbartolo. »

Ma—si replica—c'è il protocollo riservato; e si suppone che i rapporti di Cervis fossero riservati, e dovessero perciò essere protocollati in quel registro particolare!

A me non riesce di comprendere perchè un rapporto che segnala quale sia la voce pubblica sopra un dato misfatto debba essere riservato. E' un atto di polizia giudiziaria e null'altro. Ma si trattasse pure di una nota riservata, varrebbe forse a provarne la inesistenza, il fatto che non lo si trova annotata su quel registro del protocollo riservato?

La negativa di questa proposizione è sicura, poichè ne abbiamo in processo il documento. — Ci è in atti una nota della Ispezione Palazzo Reale su certo Milana, che riguarda l'assassinio Notarbartolo, e in margine alla quale in stampatello c'è scritto: *riservato*.

Ebbene: io ho cercato questa nota partita da Palazzo Reale, sul registro delle riservate. Ma non vi è stata protocollata! Sicchè, se l'argomento della difesa reggesse, quella nota, che pure è negli atti, si dovrebbe ritenere non essere stata mai spedita! E ancora, dopo ciò, si vuole argomentare dalla mancanza di annotazione in protocollo la inesistenza della nota? Simili argomenti lasciateli, per carità, a quel *capolavoro di logica*, che è la requisitoria Cosenza!

Ma, si dice, c'è la confessione di Cervis! E dove? Nelle note posteriori di Cervis che dichiarano essere le sue indagini rimaste infruttuose!

Io dimostrerò che non solo ciò non risulta, ma che dallo esame delle note scambiate tra la Questura e Palazzo Reale risulta proprio il contrario!

Sappiamo che la Questura spedì subito dopo l'assassinio a tutte le sezioni una circolare, che arrivò a Palazzo Reale o il 2 o il 3 di febbraio '93. Sono negli atti le risposte, credo, di tutte le sezioni, a questa circolare—meno la risposta della sezione di Palazzo Reale!

Poi venne un'altra circolare del 14 febbraio, in cui si ordinava di arrestare i pregiudicati delle rispettive sezioni, perquisirne i domicili, e gli esercizi pubblici.

A questa nota del 14 febbraio esiste una nota di risposta di Cervis del 18 febbraio, nella quale espressa-

mente è segnato, che si risponde alla circolare 14 febbraio. Cervis scrive: « le indagini *giusta la circolare controdistinta*, sono riuscite infruttuose »; cioè — evidentemente—le indagini consistenti negli arresti, nelle perquisizioni nei domicili, nelle locande, nei pubblici esercizi, che erano disposte dalla circolare 14 febbraio! E allora come mai si può da ciò ricavare che non fu riferita in un rapporto di Cervis dei primi giorni la voce contraria a Palizzolo?

Ma anche qui abbiamo trovato di meglio per sciogliere la quistione, perchè, come si è detto, abbiamo trovato che mancava la nota dell'ufficio della sezione Palazzo Reale, nella quale per certo non difettano i malviventi, di risposta alla circolare della Questura del due febbraio!

Ho chiesto a Ballabio: « Sa se la sezione Palazzo Reale abbia mancato di dare questa risposta? Ed egli: « Non credo, perchè in tal caso l'avrei fatta sollecitare io. » E allora, poichè negli atti non esiste alcun sollecito vuol dire che la sezione Palazzo Reale dovette rispondere alla nota del 2 febbraio; e noi così non solo non abbiamo in quello scambio di note la prova contro Cervis, ma abbiamo in esse la prova della verità di quanto egli depose!

### Chi accusa Palizzolo — Le prime accuse

La prima parola di accusa contro Raffaele Palizzolo venne da un un ufficiale dei carabinieri, il capitano Ortolani, il quale, sul luogo del delitto, in presenza del cadavere, raccolse la voce dei parenti e degli amici, e prima con telegramma 2 febbraio, poi con rapporto del 3, e con altro rapporto del 4 trasmise ai superiori le voci che concretavano questa accusa contro Palizzolo.

Il telegramma 2 febbraio, dice: « I parenti ritengono soppresso un testimone degli abusi commessi al Banco da Palizzolo, Scherma e Muratori. » Dunque il primo telegramma fa tre nomi, e il primo di questi è Palizzolo; dà il concetto del delitto, e dice che si tratta della soppressione di un testimone di abusi commessi al Banco, affermando che tale è l'opinione dei parenti.

Nel rapporto del 3 Ortolani insiste, che i parenti ritengono essersi voluto sopprimere in lui un testimone di abusi bancari, che avrebbero potuto, in seguito ad ispezioni,